

Un coraggioso ragazzo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giorgio Rinaldi junior

**UN
CORAGGIOSO
RAGAZZO**

Racconto

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giorgio Rinaldi junior
Tutti i diritti riservati

L'alba era spuntata ed il sole accoglieva nei suoi primi bagliori la rude figura di un contadinello di dodici anni, di media statura, piuttosto magro, con i capelli ricci ed arruffati, sotto i quali risplendevano due occhi azzurri, pieni di furbizia. Egli scendeva trotterellando per un accidentato sentiero di montagna; i chiodi degli scarponi già logori, stridevano al contatto con le rocce; la sua giacca, ch'era stata di suo padre, svolazzava a tergo; la mano sinistra tratteneva un bastone posto sulle spalle, attaccata al quale v'era una vecchia borsa piena di viveri, che andava ora a destra, ora a manca.

Il padre del ragazzo era partito cinque anni prima per la Francia in cerca di lavoro. Aveva scritto per più d'un anno, poi non erano più giunte notizie.

La madre viveva miseramente in una catapecchia con due figlioli: uno di sei, l'altro di dodici anni, che era ora alle prese con la discesa del sentiero, e cercava di tirar avanti con ciò che le dava un piccolo orto, e con la paga che riceveva da una vicina casa di signori, dove andava a servire durante il tempo disponibile.

Il piccolo, Lucio, ancor doveva sapere cos'erano i libri, mentre Mario, il grande, aveva frequentato la scuola solo due anni e non aveva continuato per mancanza di mezzi. Nonostante a scuola avesse imparato soltanto a leggere ed a scrivere, si era formato un concetto nella mente di cos'era il mondo e la vita dell'uomo. Aveva passato interminabili notti sveglio nel suo lettuccio di paglia e aveva premeditato ciò che poi era riuscito a fare. Aveva capito che continuare la vita in quello stato significava diminuire i giorni già contati della povera e instancabile madre. Ed una sera finalmente si decise: mentre a letto la madre assonnata intratteneva Lucio raccontando storielle,

Mario, che dormiva solo, in un cantuccio della stanza rischiarata a malapena da una lucerna, si alzò dalla paglia e, camminando tastoni, arrivò alla finestra più lontana e pian piano l'aprì.

La notte, sebbene nessuna nuvola oscurasse il cielo, era buia, e lo fece rabbrivire; ma aveva deciso. Saltato nel cortile anteriore, richiuse la finestra e s'incamminò con sulle spalle la borsa, che già la sera prima aveva preparata e nascosta in un incavo. Solo, in mezzo a quella vastità silenziosa, per la prima volta sentì la paura, e un pensiero atroce lo tormentava: l'aver abbandonato la madre senza avvertimento. Così, via facendo, pensava al risveglio di lei al mattino ed alle sue lagrime. Però cancellava dalla mente questi pensieri con un altro che gli sembrava ben più importante, alla realizzazione del quale nella sua famiglia sarebbero ritornati l'amore, la gioia e l'agiatazza che credeva esistessero prima.

Mario, forte nella speranza, accelerava ad ogni istante il passo, inconsapevole di

quanti chilometri separavano la Calabria dalla lontana Francia. Non si concedeva un attimo di riposo e, quando vedeva un luogo adatto ad una meritata sosta, se lo additava, pensando di fermarsi a mangiare un tozzo di pane. Poi, quando vi arrivava, ripensava a quanto più importante era ciò che aveva in mente e, additando un altro luogo più adatto al riposo, ricominciava il cammino.

Così passò tutta la notte ed al sorgere del sole dalla gioia trotterellava giù per il sentiero, per il quale prima lo abbiamo incontrato. Ma quando i raggi cominciarono a farsi sentire, Mario cedette alla stanchezza e, deviando un po' dalla via, si portò in un maggese e si distese sotto la fresca ombra di una grande quercia. Non poté nemmeno assaggiare cibo, ché il sonno lo vinse e s'addormentò sfinito.

Quando si risvegliò vide ch'era sotto la carezza del sole, perché l'ombra aveva girato. Si trovò abbastanza riposato e, riportandosi sotto l'ombra, mangiò pane e for-

maggio. Poi sentì sete e si rimise in cammino in cerca di qualche polla o pozzo. Finalmente trovò un pozzo vicino ad una casupola e s'avviò in quella direzione.

In quel mentre una donna attingeva l'acqua e gliela servì. Salutata e ringraziata, il ragazzo riprese il cammino, scendendo a valle. Non camminò molto che s'incontrò con un amico.

«Ehi, compa' Anto', da dove vieni?»

«Da Noepoli, e tu dove vai?»

Mario arrossisce un po' e poi inventa:
«Vado a comprare qualcosa.»

Antonio non sembra soddisfatto e riprende: «Ma cosa vieni a comprare così lontano dalla tua casa?»

Mario cercò di trattenere il calore che gli saliva al viso e cambiò discorso, senza rispondere: «Cosa porti sul ciuco?»

«Compere fatte alla fiera di Noepoli.»

«Per te?»

«No, per il padrone; ti saluto perché ho fretta.»

«Addio, compa' Anto'.»

«Arrivederci, compare Mario.»

Indi Antonio ricominciò a salire bastonando ogni tanto il ciuco madido di sudore, mentre Mario scendeva, pensando: “Volevo dire a compar Antonio di salutarmi la mamma, ma non ne ho avuto il coraggio; d'altra parte, se avessi detto ciò, di sicuro compar Antonio non mi avrebbe lasciato andare e mi avrebbe riportato a casa; meglio che sia andata così.”

Intanto era arrivato a valle ed ora camminava sulla fresca erba dei pascoli. Però pensava che la notte non avrebbe tardato ed egli avrebbe pur dovuto dormire. In quel luogo era già ben lontano da casa sua e poteva farsi credere un mendicante, avendo gli abiti strappati e cenciosi. Così avrebbe potuto trovar asilo in qualche casa di buoni contadini, che lo avrebbero fatto dormire nel fienile.

Le tenebre ormai erano calate e nel cielo sereno sfavillavano le stelle e la luna. Mario distingueva molto bene la straducola per cui camminava ed al chiarore lunare già vi-

cino gli appariva un bel bosco di querce. Girò un po' lo sguardo e vide a sinistra del bosco una bella casa, sulla cui facciata bianca batteva la biancastra luce della luna. Tre finestre a pian terreno erano ben illuminate. Mario si avviò in quella direzione nella speranza di trovare degli uomini caritatevoli che lo accogliessero e gli dessero qualcosa per dormire, anche un po' di paglia. Più s'avvicinava e più sentiva un odorino di arrosto che quasi lo faceva svenire. Intanto pensava tra sé: "Speriamo che mi regalino un osso di quel buon arrosto." Finalmente arrivò e bussò alla porta. Gli venne ad aprire una signorina bassa, con un gran grembiule davanti; era forse la serva. Lo introdusse in cucina, dove due uomini e due donne ed una bambina mangiavano allegramente, parlando e sorridendo.

L'uomo più anziano, alla vista di Mario, si alzò e domandò chiarimenti. Mario disse: «Sono un poverello, ho camminato tutt'oggi per accattare qualche tozzo di pan secco,

ed ora sono venuto qui per chiedere un po' di asilo e qualcosa da masticare.»

L'uomo, che la bambina chiamava zio Eugenio, si commosse profondamente dello stato di Mario e ordinò alla signorina, che chiamò Adalgisa, di preparare al ragazzo la cena ed un lettuccio.

Adalgisa portò Mario in un luogo più appartato, dove c'era un tavolino con al centro un vaso di fiori. Adalgisa fece sedere Mario e preparò la cena.

Eugenio intanto si era di nuovo seduto a tavola e mangiando diceva: «Quel ragazzo è un poverello che è venuto a cercar asilo.»

La signora che gli stava a fianco e probabilmente era la moglie, disse: «Ma da dove può esser venuto fin qui?»

Gli rispose l'altro uomo: «Cosa vuoi, i poverelli girano per tutto e vanno anche in capo al mondo.»

L'altra signora, che gli stava al fianco, disse: «Giovanni, va bene che i poveri girano per tutto, ma di solito qui venivano